



CITTA' DI BASSANO DEL GRAPPA

lì, 19 gennaio 2013

San Bassiano 2013

Intervento dell'Assessore alla Cultura Carlo Ferraro

Sig. Sindaco, autorità, signore e signori,

per il terzo anno consecutivo mi accingo a svolgere la tradizionale relazione sullo stato della cultura bassanese. E' significativo che la nostra città, per tradizione oramai consolidata nel corso delle celebrazioni del Santo Patrono, dedichi la giornata alle attività culturali. D'altra parte, concentrando i discorsi in un'unica relazione annuale, si rischiano, di volta in volta, stucchevoli ripetizioni per chi ascolta e, consentitemi, ancor di più per chi scrive. Perciò, come variazioni sul tema, nel primo hanno ho cercato prioritariamente di delineare le linee programmatiche che avrebbero dovuto sostenere l'azione dell'assessorato, e l'anno successivo di illustrare con maggior puntiglio le attività svolte, come declinazione concreta di quanto enunciato. Oggi, vorrei ritenermi maggiormente libero per considerazioni magari un po' rapsodiche ma più mirate, con la soddisfazione - mi auguro ritenuta legittima e condivisa - per quanto è stato realizzato soprattutto grazie ai rimarchevoli apporti professionali di tutto il personale delle aree di competenza (che fin d'ora ringrazio), ma anche con la consapevolezza che, nel nostro agire, sempre si può fare di più e meglio.

Per quanto riguarda il 2012, in sintesi, ci siamo mossi animati dall'intento di irrobustire il tessuto sociale coinvolgendo i diversi segmenti della cittadinanza (bambini, giovani, anziani) in azioni specifiche e di inclusione; di rafforzare il nostro spirito identitario per poterci aprire al dialogo con nuove presenze; di introdurre elementi di formazione e di innovazione creativa.

OperaEstate e il sistema museale civico sono realtà consolidate che riscuotono qualificati riconoscimenti e, spesso, ammirazione da parte del turista. Realtà, per di più, che consentono di relazionarci ben oltre il nostro ambito. OperaEstate si è aggiudicata, in due anni, il finanziamento dall'Unione europea di ben cinque progetti. A settembre, abbiamo ospitato il festival "Spring Forward", che ha registrato la presenza dei più quotati artisti di danza contemporanea e di oltre un centinaio di operatori culturali provenienti da ogni parte d'Europa. Jacopo Bassano, Remondini, Canova – quest'ultimo per merito particolare dell'omonimo Istituto di studi - sono i grandi nomi che possiamo spendere in qualsiasi contesto. A tal proposito, da rilevare come il 5 dicembre sia stata inaugurata, in collaborazione con l'associazione MetaMorfosi e Zètema Progetto Cultura, presso gli spazi capitolini di Palazzo Braschi, la mostra "Canova. Il segno della gloria". Un evento curato per la parte scientifica da Giuliana Ericani con Francesco Leone, basato sul nostro patrimonio canoviano e che sta ottenendo vasta eco sui media nazionali. Ne rimarrà memoria con lo splendido catalogo

realizzato per l'occasione e impreziosito, ai nostri occhi, dai ringraziamenti del primo cittadino di Roma al nostro Museo Civico.

Di particolare rilievo in città, la mostra "900 italiano. Passione e collezionismo" che proprio domani chiuderà i battenti. In collaborazione con Villaggio Globale e con il sostegno della fondazione Cariverona, la rassegna propone un'ottantina di dipinti e altri significativi lavori dei più grandi artisti italiani del secolo scorso, appartenenti a collezioni private. Dunque, un'eccellente occasione universalmente apprezzata – dato il valore intrinseco e la completezza per così dire "didattica" - per ammirare importanti opere difficilmente fruibili altrimenti e per riflettere proprio sul fenomeno e sulla funzione del collezionismo privato, senza il quale molti dei grandi maestri che oggi celebriamo non avrebbero potuto esprimere compiutamente il loro talento.

Un contributo decisivo è venuto dall'apporto di tele di proprietà di famiglie bassanesi. In tal senso, mi piace evidenziare come la progettazione delle attività dell'assessorato sia costantemente sostenuta da un fondamento culturale che parte dal territorio, secondo vocazione istituzionale. Non ricerchiamo il glamour o la mostra-evento avulsa dal contesto e fine a se stessa. A dirla tutta, a causa dell'esiguità delle risorse a disposizione tale pericolo è generalmente scongiurato sul nascere, ma certo la volontà che ci anima è ben diversa. Dovendo scegliere, preferiamo un'offerta culturale non effettistica e con minore battage mediatico ma più ragionata e solida dal punto di vista scientifico.

Altrettanto rimarchevole la costante attività di restauro degli affreschi esistenti in città, che necessita della paziente azione di coinvolgimento di sostenitori terzi. Di particolare soddisfazione lo splendido recupero della facciata di Palazzo degli Honesti, in piazza Libertà.

Per non dilungarmi eccessivamente, ho concentrato l'attenzione solo su alcuni "momenti" salienti del 2012, ma altri di pari rilevanza meritano identica considerazione, a partire dall'intensa e prestigiosa settimana canoviana, dalle molteplici proposte della Biblioteca assunta al ruolo di riconosciuto centro culturale, dalla sapiente conduzione dell'Archivio, dalle attività di Chiesetta dell'Angelo.

Ma il 2013 costituirà di fatto l'ultima stagione operativa di codesta Amministrazione e, conseguentemente, più che a ciò che è stato, vorrei volgere lo sguardo su ciò che ci attende.

Il 2013 sarà l'anno del Museo Civico. Tutti noi siamo consapevoli di godere di un sistema museale che forse non ha eguali per una città dimensionata come Bassano. Siamo ben coscienti dei tesori in esso contenuti. Lo storico cruccio è costituito dalla constatazione che tali tesori non richiamino un numero di visitatori adeguato. Certo, per quanto sopra detto, mancano le risorse per poterlo propagandare come si conviene e sappiamo che, esclusi i Musei Vaticani, gli Uffizi e pochissime altre celeberrime realtà, vi è una notevole difficoltà oggettiva di tutte le mostre permanenti a richiamare pubblico. Ma tali valutazioni non ci devono, per così dire, appagare. Oggi abbiamo una nuova importante carta da giocare per rilanciare l'immagine e richiamare l'attenzione sul nostro museo. Mi riferisco, naturalmente, ai lavori di ristrutturazione incominciati ad inizio di dicembre, grazie ad un intervento di 1.500.000 € coperto per 2/3 dall'Unione Europea. Il crono programma è rigido e stabilisce per gennaio 2014 la chiusura del cantiere. Il progetto prevede una nuova entrata principale in faccia a Piazza Garibaldi, dall'ex sala Scarmoncin; il rifacimento del piano terra con nuovi bookshop e biglietteria; la dotazione di una sala dedicata alla storia della città, spazi definiti per la didattica e per l'accoglienza delle scolaresche; l'accessibilità alle sale per i portatori di handicap. Insomma, un notevole restyling che renderà il museo più fruibile e accogliente. Progettazione, contenuti, iter e tempistica sono

stati e continuano ad essere saldamente governati dalla direzione museale di concerto con l'Ufficio Tecnico. Ma nell'anno dei lavori, ovviamente, i disagi saranno notevoli, a cominciare dall'accesso, necessariamente ricollocato pro-tempore attraverso la biblioteca. Poiché occorre fare di necessità virtù, ritengo che questi 12 mesi possano diventare un'opportunità, organizzando vari momenti di riflessione, di approfondimento, di orgoglioso coinvolgimento intorno alla nostra principale istituzione culturale, interpellando studiosi anche, o forse soprattutto, del nostro territorio. Dovremo cercare di alimentare l'attesa per la restituzione del rinnovato Museo, rinsaldando prima di tutto il legame con la cittadinanza e poi con il visitatore esterno. L'identica operazione, in fondo e fatte le debite proporzioni, è riuscita con la Biblioteca.

Il 2013 sarà l'anno degli artisti bassanesi. Negli ultimi tempi, alcuni dei più significativi tra loro ci hanno lasciato. Dovremo degnamente ricordare la figura di Federico Bonaldi, scomparso appena pochi mesi or sono. Per Bruno Breggion è già programmata, a cavallo tra il 2013 e il 2014 (in concomitanza con il novantesimo dalla nascita), una personale curata dalla nostra insostituibile prof.ssa Flavia Casagranda. Uno speciale riconoscimento va, altresì, a Paolo Baggio per il suo spontaneo e volontaristico lavoro di catalogazione e di ricerca di preziose informazioni sul maestro bassanese.

E ancora: la nostra biblioteca, come dicevo, si è progressivamente trasformata in un vero e proprio centro culturale. Ritengo opportuno all'interno delle sue sale valorizzare le opere dei nostri autori, in cicli di incontri a tal scopo istituiti.

E, per completare il discorso, dirò solo che quest'anno ricorre il centenario dalla nascita di Tito Gobbi.

L'ultima parte del secolo breve ha segnato il declino delle relazioni industriali fondate sul modello fordista, talmente pervasivo da assurgere a vero e proprio paradigma dell'intera società. Il post-fordismo non ha trovato una caratterizzazione altrettanto sistemica, accontentandosi di assumere, per così dire, nuvole comportamentali e aggiustamenti parziali. Alla solida ma schematica linearità taylorista, si sono via via sostituiti modelli organizzativi più flessibili quali le lean production, le supply chain integration, le reti d'impresa. Proprio l'approccio reticolare ha costituito, senz'ombra di dubbio, la carta vincente di OperaEstate. Oltre trent'anni di OperaEstate Festival Veneto hanno indissolubilmente legato tale kermesse all'immagine di Bassano del Grappa e di tutto un territorio, oggi comprendente ben 39 comuni ripartiti fra tre province. L'alto livello artistico degli eventi, l'originalità della formula, la valorizzazione di luoghi e spazi insoliti reinventati come suggestivi palcoscenici sono tutti elementi che, nel tempo, hanno determinato la fortuna di tale manifestazione, certificata dalla tangibile attenzione del Ministero ai Beni Culturali, della Regione e dell'Unione Europea.

Stiamo attraversando una congiuntura economica particolarmente complicata. In tale contesto, nel doveroso esercizio di revisione dei centri di spesa, è giocoforza interrogarsi sulla bontà dei soldi pubblici impiegati, nessuna voce esclusa. Tradotto: quanto "vale" OperaEstate? Per ottenere una risposta scientificamente credibile, ci siamo rivolti alla fondazione Fitzcarraldo di Torino, centro di ricerca tra i più prestigiosi e qualificati d'Italia. Le risultanze emerse dall'analisi saranno oggetto di un convegno specifico fissato per fine mese. Fin d'ora, però, posso anticipare l'inequivocabilità dei risultati: il formidabile ritorno d'immagine e l'altissimo gradimento del pubblico – come facilmente prevedibili e previsti – si combinano con un meno scontato ma consistente vantaggio in termini turistici e come frutto di un virtuoso moltiplicatore economico a favore di numerose attività commerciali. Lo studio ne definisce i confini e i volumi. Risulta quindi inequivocabile come l'investimento per Opera Estate e, più in

generale per le attività culturali, convenga anche quantitativamente.

Ma, a monte, vale quanto affermato dall'antropologo americano Clyde Kluckhohn: "la cultura è un qualcosa che l'uomo indossa, per poter abitare nel mondo". L'essere umano - nella sua totalità - si compone inestricabilmente anche della dimensione spirituale: la vita del singolo, pienamente intesa, necessita di senso. E' solo acquisendo una bussola valoriale capace di indicare un cammino coerente che l'individuo può elevarsi a persona e un gruppo di persone a società. E grazie alla cultura, perfino la crisi che stiamo attraversando può essere positivamente piegata a funzione di setaccio, separando e recuperando ciò che conta da ciò che è perdibile. So di giocare in casa e, in questa sede, di rivolgermi a una platea particolarmente sensibile a tali tematiche, perciò mi permetto una battuta. Come ha detto ironicamente qualcuno: "la cultura costa? Allora provate con l'ignoranza"! Il problema consiste nel fatto che le ricadute prodotte dalle attività culturali hanno per lo più effetti virtuosi nel lungo periodo e, perciò - nella percezione di tanti - sono meno tangibili nell'immediato di una rotonda (naturalmente, si fa per dire e con tutto il rispetto) o dell'asfaltatura di una strada. Gli effetti della cultura non appaiono. Ma, per chiudere con il mai abbastanza citato Antoine de Saint-Exupéry de *Il piccolo principe*: "l'essenziale è invisibile agli occhi".